

TRASPARENZA
LA CULTURA
DEGLI APPALTI
DISCRIMINA
I PROGETTI

O rmai è quasi una maledizione. Appalto in Italia non è più una parola qualsiasi. Assume un suono sinistro e torbido. Eppure architetti e ingegneri italiani assicurano che basterebbe tornare alla grande cultura italiana della progettazione per evitare tante distorsioni e processi corruttivi.

I professionisti del settore denunciano il fatto che da anni ormai nelle nostre gare d'appalto sia sparito il progetto. O quantomeno, nell'ultimo ventennio, il progetto di architettura o ingegneria è stato via via affidato alle imprese con l'appalto integrato, come fosse un accessorio. Le gare ormai vengono aggiudicate «chiavi in mano», affidate direttamente alle società pubbliche che poi liberamente le gestiscono e le subappaltano. Ed è proprio in questi passaggi che, secondo architetti e ingegneri, si annida la corruzione: nelle pieghe dei subappalti (impossibili da controllare) nasce l'infiltrazione malavitosa.

Lo ha spiegato con chiarezza il presidente degli architetti Leopoldo Fryrie: «Solo con un progetto di qualità, verificato e completo, le opere possono realizzarsi nei tempi e nei costi previsti e se è ben fatto sarà facile distinguere se i ribassi in gara d'appalto sono autentici o truffaldini. Ma per un buon progetto ci vogliono tempo e intelligenza, che faranno risparmiare soldi e ritardi molto onerosi in fase di cantiere».

I professionisti tirano acqua al loro mulino, direte voi. Probabile. Ma il loro ragionamen-

to è sensato: se non conosco qual è il progetto finale che voglio realizzare, se ignoro quali siano tempistiche e gli specifici metodi di realizzazione, diventa facile (per chi ne ha interesse) aprire la strada a varianti che aumentano i costi e ritardano i tempi di consegna.

Attualmente esiste al Senato un progetto di legge sulla qualità architettonica e sulla disciplina della progettazione: prevede il ricorso ai concorsi di progettazione o di idee per scegliere i progetti delle opere pubbliche, così come lo stop agli appalti integrati, l'obbligo di affidare a un unico soggetto i tre gradi del progetto e la direzione lavori al titolare del progetto esecutivo.

E poi c'è anche la questione della gara al ribasso per l'aggiudicazione dell'appalto: la corsa al taglio dei costi nasconde insidie e raggiri quando si assiste a ribassi che sfiorano il 90% e con tempi improbabili di realizzazione, come novanta giorni per un'opera da 100 milioni di euro.

Tornare a bandire i concorsi potrebbe essere una strada. Ridare centralità alla progettazione potrebbe contribuire a dare più trasparenza al mercato, rendere la vita difficile a mafie e corrottele. E magari si potrebbero anche selezionare progettisti per la qualità culturale e tecnica. Puntare a una rinascita urbanistica delle città italiane allevando talenti dell'architettura sul solco di una tradizione che ha fatto la fortuna di questo Paese. Persino la parola appalto potrebbe tornare a suonare meno sinistra.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

